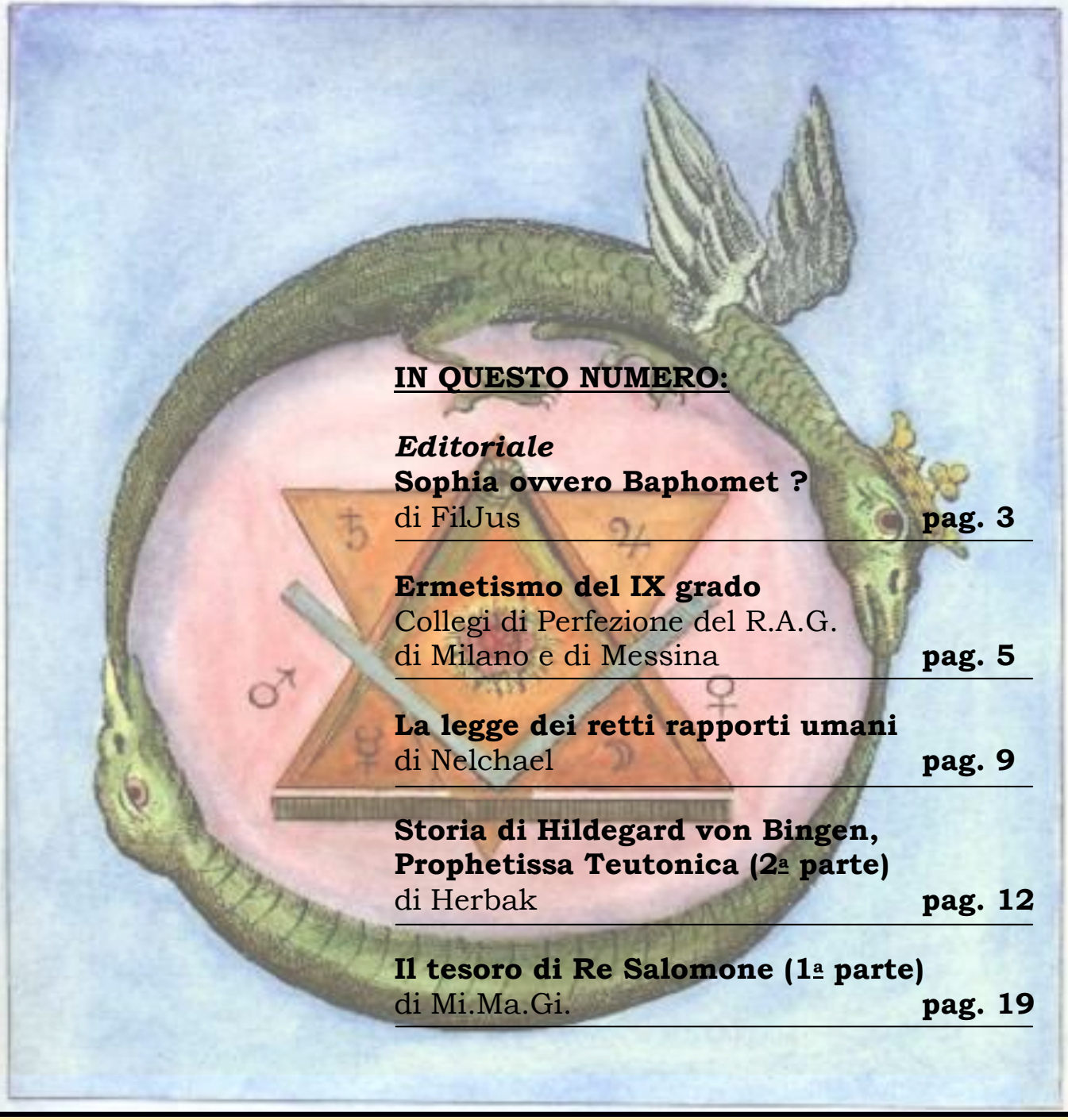
SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Anno III ♦ **Numero 5** ♦ **2° trimestre 2013**



IN QUESTO NUMERO:

Editoriale

Sophia ovvero Baphomet ?
di FilJus **pag. 3**

Ermetismo del IX grado
Collegi di Perfezione del R.A.G.
di Milano e di Messina **pag. 5**

La legge dei retti rapporti umani
di Nelchael **pag. 9**

Storia di Hildegard von Bingen, Prophetissa Teutonica (2ª parte)
di Herbak **pag. 12**

Il tesoro di Re Salomone (1ª parte)
di Mi.Ma.Gi. **pag. 19**

AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" é aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo email redazione@sophia-arcanorum.eu, indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, é vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del
Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia
Regime degli Alti Gradi - Filazione R. Ambelain
http://www.santuariotradizionale.eu/

e dell'Associazione Culturale
«Le Sentinelle della Tradizione»
http://www.sentinelledellatradizione.eu

Redazione editoriale: **Alfredo Marocchino**
Pierluigi Pedersini
Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico: **Enrico Bensi**
Riccardo Petrini
Giuseppe Rampulla
Andrea Rapetti
Orazio Vinante
Edoardo Wedel

Web Master e Art Designer:
Massimiliano Staderini

Email: redazione@sophia-arcanorum.eu

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE
SOPHIA OVVERO BAPHOMET ?

Una quindicina d'anni fa, lo studioso di lingue ebraico ed aramaico antiche, Prof. Schonfield, scoprì un possibile codice crittografico esseno.
Il sistema era molto semplice poiché si basava sulla sostituzione della prima lettera con l'ultima, della seconda con la penultima e così via fino ad esaurimento delle 22 lettere (dunque 2 gruppi di 11 che si capovolgono); insomma come se noi in Italiano scrivessimo "Z" al posto della "A", "V" al posto della "B" e così via.
Tale traslitterazione è riscontrabile nella tabella riportata nella pagina seguente.
Se prendiamo il titolo della nostra Rivista (SOPHIA o Suphia) e lo scriviamo in lettere ebraiche, esso è:

S	**U**	**PH**	**Y**	**A**
Šin	**WaW**	**Pe**	**Jod**	**Alef**
שׁ	וֹ	פּ	יִ	אָ

Traslitterando con la precedente Tabella (secondo la frase, forse, anch'essa cifrata del Messia "gli ultimi saranno i primi"), si ha:

בּ	פּ	וֹ	תּ	מ
Bet	**Pe**	**Waw**	**Mem**	**Tau**
B	**PH**	**U**	**M**	**T**

Aggiungendo le vocali a ed e, non pronunciate in ebraico avremo la parola:

Ba ph u me t

… ovvero il mai abbastanza chiaro Baphomet (*"Baffometto"*) dei Templari.
Tra le tante raffigurazioni che furono date del misterioso idolo della cerchia ristretta dei Templari, vi era una testa, descritta come metà nera e metà dorata, oppure anche metà maschio e metà femmina, possibile simbolo della Gnosi.
Dunque, è plausibile che essi adorassero il simbolo di Sofia e che il termine da loro utilizzato per nominarla (Bafomet), non fosse altro che la traslitterazione secondo il codice crittografico esseno, che è abbastanza probabile essi avessero ben conosciuto!



Tanto bene confusero le idee, che molti pensarono che si trattasse del nome (modificato per non farlo riconoscere) addirittura del profeta islamico Maometto o dell'unione sincretica "Bapomet", ovvero tra i nomi di Joannes Baptista e del profeta Maometto!

FilJus

Lettera	finale	nome	trascrizione	Lettera inversione	finale	Nome (inversione)	Trascrizione (inversione)
א		Alef	a	ת		Tau	t
ב		Bet	1. b 2. v	ש		1. Šin 2. Sin	1. š 2. s
ג		Ghimel	g	ר		Reš	r
ד		Dalet	d	ק		Kof	k
ה		Hej	h	צ	ץ	1.Tzadi 2.Sade	ts
ו		Waw	1. v 2. u	פ	ף	Pe	1. p 2. f
ז		Zajin	z	ע		Ajin	
ח		1.Chet 2.Heth 3.Kheth	H oppure ch	ס		Samech	s
ט		Tet	t	נ	ן	Nun	n
י		Jod	1. j oppure y 2. i	מ	ם	Mem	m
כ	ך	Kaf	1. k 2. kh	ל		Lamed	l
ל		Lamed	l	כ	ך	Kaf	1. k 2. kh
מ	ם	Mem	m	י		Jod	1. j oppure y 2. i
נ	ן	Nun	n	ט		Tet	t
ס		Samech	s	ח		1.Chet 2.Heth 3. Kheth	H oppure ch
ע		Ajin		ז		Zajin	z
פ	ף	Pe	1. p 2. f	ו		Waw	1. v 2. u
צ	ץ	1.Tzadi 2.Sade	ts	ה		Hej	h
ק		Kof	k	ד		Dalet	d
ר		Reš	r	ג		Ghimel	g
ש		1. Šin 2. Sin	1. š 2. s	ב		Bet	1. b 2. v
ת		Tau	t	א		Alef	a

Tabella 1: Codice Schonfield, ovvero inversione e sostituzione della prima lettera ebraica con l'ultima, della seconda con la penultima, e così via…

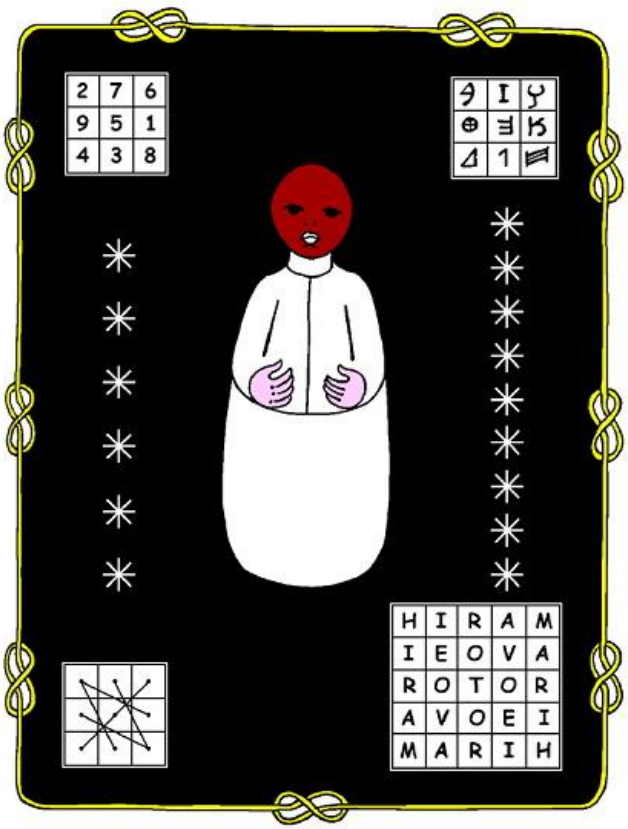
ERMETISMO DEL IX GRADO

Riflessioni congiunte dei Collegi di Perfezione del R.A.G. di Milano e di Messina.

Non è errato definire "arduo" lo studio del IX grado, in generale, e del suo tappeto rituale in particolare. I simboli in esso riprodotti sono squisitamente ermetici.

Nel neonato è certamente rappresentato l'inizio del percorso alchemico interiore, ovvero la trasmutazione spirituale che dovrà attuare l'iniziando.

Il bimbo raffigurato al centro del tappeto, incapace di agire perché fasciato come una mummia egizia, ci ricorda il mito di Saturno.



Saturno, Crono per i Greci, figlio di Urano (il Cielo) e di Gea (la Terra), temendo che uno dei suoi figli lo potesse detronizzare, come fece lui con il padre, divorò tutti i suoi figli appena nati. Sua moglie Rea, dai Romani chiamata Opi, nascose nell'isola di Creta l'ultimo figlio nato, Giove, ed al suo posto offrì a Saturno un sasso avvolto nelle fasce come una mummia.

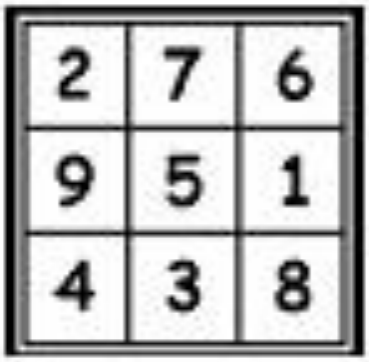


Così Giove si salvò, detronizzò il padre e liberò tutti i suoi fratelli, divenendo la divinità cosmica ellenica che si conosce anche come Zeus.

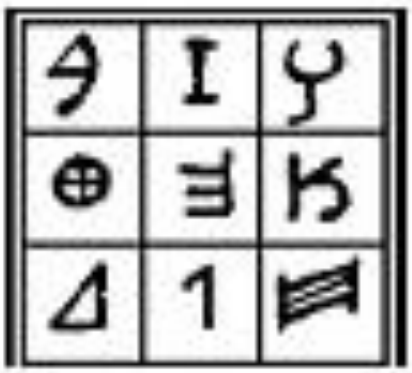
Saturno, il suo quadrato magico, la sua tavola grafica, il piombo ed il colore nero, sono richiamati nel tappeto del IX grado come a rappresentare lo stadio iniziale dell'opera trasmutatoria, la materia bruta, ovvero il 'corvus niger'.

La somma delle cifre del quadrato di Saturno che è rappresentato nel tappeto in alto a sinistra, co-

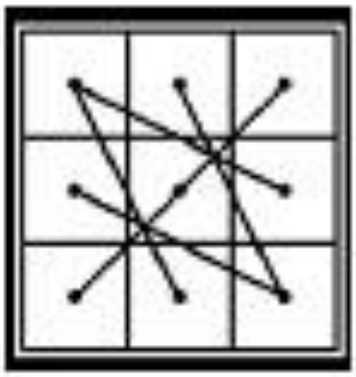
munque lette nelle due direzioni, anche se ruotato di 90 gradi, ci dà sempre il numero 15 e, per riduzione cabalistica, al famigerato 666, cifra di Saturno e della "bestia", che riducendo ancora ci da 18 e poi ancora 9.
Quindi il 9 ci indica la trasmuta-



zione della materia bruta iniziale e la cornice d'oro del tappeto, formata dalla corda a 9 nodi, è il traguardo finale del IX grado.
Le 15 stelle, o luci, (9 + 6) sono le quindici luci della Camera che ci anticipano anche il significato del grado successivo (X gr. - Illustre Eletto dei Quindici), quindi i 15 Maestri zelanti scelti da Salomone. Anche in questo caso ritroviamo il saturnino numero 15 del quadrato in alto a sinistra.
Su i simboli in alto a destra del tappeto va detto che si tratta di



lettere dell'alfabeto fenicio (non a caso Hiram era fenicio).
Decifrando i glifi e traducendoli, prima in ebraico e poi ghematricamente nei corrispondenti numeri (vd. tab. 1 e 2 in calce), si ottiene nuovamente il quadrato di Saturno.
Nel quadrato in basso a sinistra è chiaramente rappresentato il sigillo di Saturno, anche questo ruotato di 90 gradi. Se sovrapponiamo questo sigillo con il quadrato numerico, sommando le cifre corrispondenti ai vertici dei segmenti, scopriamo che esso si può considerare la chiave di decrittazione dell'ermetismo del grado.

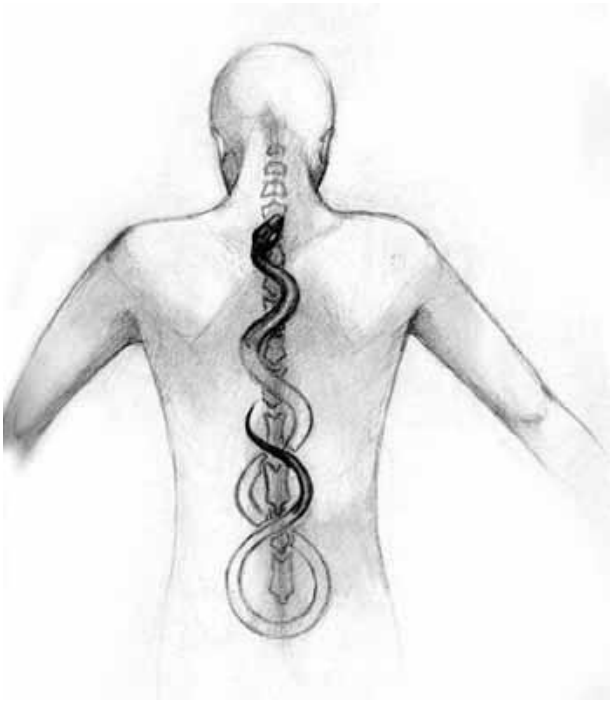


Mentre il quadrato in basso a destra, in cui leggiamo "HIRAM IEOVA ROTOR AVOEI MARIH", è chiaramente un palindromo che ricorda il quadrato magico "SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS".

H	I	R	A	M
I	E	O	V	A
R	O	T	O	R
A	V	O	E	I
M	A	R	I	H

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

Nei due quadrati si nota l'assonanza tra le parole ROTOR e ROTAS, ovvero SATOR ruotata. Dunque anche qui il richiamo a Saturno è evidente in quanto la parola SATOR (seminatore) è la radice etimologica di Saturno.
Nello studio del IX grado è da approfondire con attenzione il significato della caverna di Ben-Akar (il figlio sterile) e del simbolico atto di uccisione dell'assassino di Hiram, ma non come frutto di vendetta.
L'antro oscuro più che fare riferimento al noto "mito della caverna" di Platone va visto come indicazione operativa sotto una veste psicologica junghiana (Jung era un Iniziato!).
La caverna è il nostro subconscio in cui trovare l'assassino di Hiram.
Riflettiamo ora sulla differenza tra il pugnale e la spada.
Il pugnale ci costringe ad una lotta corpo a corpo, ravvicinata, e sta a simboleggiare che la lotta da affrontare è con noi stessi, per vincere ciò che è in noi stessi e che è stato la causa della morte di Hiram.
Cosa viene chiesto all'Impetrante? Di catturare vivo l'assassino di Hiram!
Cioè portare allo stato della consapevolezza, quindi alla luce del sole, tutti i propri errori, i propri vizi, nascosti nelle tenebre del proprio subconscio, per poterli giudicare in uno stato di coscienza pura.
Quindi, tutto ciò per l'Iniziato rappresenta la capacità di superamento dei propri errori, dei lati oscuri del proprio subconscio, senza che la vendetta cieca, costituita dall'atto d'impeto dell'uccisione di Abibala, possa determinare il soffocamento degli istinti prima ancora di conoscerli consapevolmente e giudicarli.
L'entrata nella caverna è una vera e propria "nigredo", un'alchemica "opera al nero", un viaggio introspettivo che ci porta a cospetto di noi stessi, con il nostro "io" oscuro, e la lanterna che ci offre il Maestro Intimo altro non è che la "consapevolezza".
La spada, invece, è lo strumento magico per eccellenza, finalizzato al risveglio del kundalini, ovvero al risveglio del proprio sé superiore attraverso l'energia spiraliforme che verrà sollecitata con l'iniziazione!



Non a caso il Maestro Intimo poggia la punta della sua spada alla

base della colonna vertebrale dell'iniziando, proprio sul coccige, prima che egli presti il suo giuramento.
In sintesi, chi non affronta il travaglio di trasmutazione per il superamento della condizione iniziale di materia bruta, accettando ogni necessario sacrificio per il risveglio consapevole, è destinato a rimanere un "figlio sterile", incapace di creare e tramandare, finendo divorato da Saturno.
E' significativo il passo del rituale in cui viene indicata l'importanza del IX grado: *"E voi tutti, Fratelli miei, siate attenti e considerate che lo svolgimento della cerimonia di Ricevimento al grado del Maestro Eletto dei Nove è più efficace di quanto i massoni profani generalmente non credano."*



Fenicio	Ebraico moderno	Greco arcaico	Greco classico	Etrusco	Latino classico	Latino moderno
𐤀	א	𐌀	Α	𐌀	A	A
𐤁	ב	𐌁	Β	𐌁	B	B
𐤂	ג	𐌂	Γ	𐌂	C	C
𐤃	ד	𐌃	Δ	𐌃	D	D
𐤄	ה	𐌄	Ε	𐌄	E	E
𐤅	ו	𐌅		𐌅	F	F
					G	G
𐤆	ז	𐌆	Ζ	𐌆		
𐤇	ח	𐌇	Η	𐌇	H	H
𐤈	ט	𐌈	Θ	𐌈		
𐤉	י	𐌉	Ι	𐌉	I	I
						J
𐤊	כ	𐌊	Κ	𐌊	K	K
𐤋	ל	𐌋	Λ	𐌋	L	L
𐤌	מ	𐌌	Μ	𐌌	M	M
𐤍	נ	𐌍	Ν	𐌍	N	N
𐤎	ס		Ξ	𐌎		
𐤏	ע	𐌏	Ο	𐌏	O	O
𐤐	פ	𐌐	Π	𐌐	P	P
𐤑	צ	𐌑		𐌑		
𐤒	ק	𐌒		𐌒	Q	Q
𐤓	ר	𐌓	Ρ	𐌓	R	R
𐤔	ש	𐌔	Σ	𐌔	S	S
𐤕	ת	𐌕	Τ	𐌕	T	T
						U
			Υ		V	V
						W
			Φ			
			Χ		X	X
			Ψ			
			Ω			
					Y	Y
					Z	Z

TAB. 1 - Corrispondenza degli alfabeti.

N.ro	Suono o valore fonetico	Lettere ebraiche o caldee	Valore numerico	Caratteri romani	Nome	Significato del nome
1	*a* (aspirazione dolce)	א	1 (Le migliaia sono indicate	A	Aleph	Bue
2	*b*, *bh* (v)	ב	2 con una lettera più gran-	B	Beth	Casa
3	*g* (duro) *gh*	ג	3 de; così una Aleph più	G	Gimel	Cammello
4	*d*, *dh*	ד	4 grande delle altre lettere,	D	Daleth	Porta
5	*h* (aspirazione forte)	ה	5 non significa 1 ma 1000)	H	He	Finestra
6	*v*, *u*, *o*	ו	6	V	Vau	Piolo, Chiodo
7	*z*, *dz*	ז	7	Z	Zayin	Arma, Spada
8	*ch* (gutturale)	ח	8	Ch	Cheth	Recinto, Siepe
9	*t* (duro)	ט	9	T	Teth	Serpente
10	*i*, *y*	י	10	I	Yod	Mano
11	*k*, *kh*	כ Finale = ך	20 Finale = 500	K	Caph	Palmo
12	*l*	ל	30	L	Lamed	Pungolo
13	*m*	מ Finale = ם	40 Finale = 600	M	Mem	Acqua
14	*n*	נ Finale = ן	50 Finale = 700	N	Nun	Pesce
15	*s*	ס	60	S	Samekh	Puntello
16	*o*, *aa*, *ng* (gutturale)	ע	70	O	Ayin	Occhio
17	*p*, *ph*	פ Finale = ף	80 Finale = 800	P	Pe	Bocca
18	*ts*, *tz*, *j*	צ Finale = ץ	90 Finale = 900	Tz	Tzaddi	Amo
19	*q*, *qh* (gutturale)	ק	100 (Le finali non sempre so-	Q	Qoph	Nuca
20	*r*	ר	200 no considerate dotate di	R	Resh	Testa
21	*sh*, *s*	ש	300 un crescente valore nume-	Sh	Shin	Dente
22	*th*, *t*	ת	400 rico)	Th	Tau	Segno di croce

TAB. 2 - Corrispondenza lettere e numeri.

LA LEGGE DEI RETTI RAPPORTI UMANI

di Nelchael

I nostri rituali ci indicano la reale via operativa che l'Iniziato deve percorrere attraverso lo studio, la meditazione e l'interiorizzazione dei significati ermetici in essi contenuti.
Il lavoro di perfezionamento su se stessi è il primo degli insegnamenti impartiti, perfezionamento concepito come un dovere assoluto che comporta lo svisceramento dei difetti umani, ovvero portarli alla luce, trasferirli sul piano della consapevolezza per poterli rettificare.
L'Iniziato non è un eremita che mira al raggiungimento della propria esclusiva realizzazione, spirituale e materiale, ma un soggetto operoso che si proietta verso il mondo, anelando di potere innescare un processo di trasmutazione per l'elevazione della specie.
Questo impegno necessita di sacrificio, cioè rendere sacra la propria vita.
Per fare ciò l'Iniziato deve stabilire retti rapporti umani privi di quelle contaminazioni, psichiche e comportamentali, che sappiamo essere vizi corruttori della comune esistenza terrena.
Certamente il lavoro di perfezionamento non può assolversi solo due volte al mese nel corso delle tornate rituali, poiché l'impegno assunto solennemente dall'Iniziato è un dovere da compiersi quotidianamente, incessantemente e con volontà ferrea.
I giusti rapporti umani non seguono solo delle astratte regole di una morale universale, ma si basano sulla reale pratica di principi operativi, anche attraverso l'acquisizione e la padronanza di tecniche specifiche.
A tal proposito voglio citare il pensiero di Arturo Reghini che così scrisse (1):

"Ma questo perfezionamento non va inteso in senso morale, come si crede generalmente, specialmente nei paesi anglosassoni, ma in senso iniziatico, scientifico, ermetico. Le alte scienze, che noi consideriamo, hanno a che fare con la morale quanto l'algebra o l'astronomia.
Chi non vuole o non può comprendere questo è destinato a divenire ed a restare un uomo buono, tre volte buono, ma non un iniziato".

In buona sostanza il Reghini afferma, ed io concordo, che colui che viene condotto alla porta del Tempio deve già essere in possesso dei requisiti morali minimi per la sua ammissione.
Quindi, il lavoro che si appresterà a svolgere il neofita non è un'elevazione morale fine a se stessa, ma si concretizza nella perfetta conoscenza di sé, cioè nella fruttuosa battaglia tra l'"Io" ed il "Sé" che lo porterà a divenire un "Uomo Vero", come ama definirlo René Guènon (2), quindi padrone dell'Arte che gli consentirà

di avere il dominio assoluto sulle sue scelte, un uomo veramente libero e non schiavo di errate pulsioni, capace di percepire l'essenza divina in sé e negli altri propri simili con cui si relazionerà seguendo la legge dei retti rapporti umani.
L'Uomo nuovo nato da questo travaglio, come un Re saggio, non consentirà ad alcuno di manipolare la sua mente ed il suo spirito, nessuna cosa potrà indurlo ad essere governato dall'egoismo, dalla paura, dalla rabbia, dall'odio, dall'invidia, dall'ambizione, dall'orgoglio, dalla spinta di prevaricazione, dalla seduzione illusoria della materia.
Questi aspetti psichici dell'animo umano, elencati semplificativamente ma non esaustivamente, sono gli scogli dove può naufragare la nostra esperienza terrena, privandoci della possibilità di percepire e riconoscere il nostro Tempio interiore dove dimora l'essenza del Sé, dove alberga la scintilla Divina.
Senza un'azione di rettifica, finalizzata alla reintegrazione dell'*uomo di desiderio*, saremo incapaci di scoprire le nostre facoltà latenti, non mi riferisco certo a millantate capacità sovrannaturali, ma semplici doti naturali sopite.
Ogni nostra azione si riflette su noi stessi e sugli altri, positivamente o negativamente, condizionando la sfera relazionale che creiamo quotidianamente.
Questo rende necessaria la perfetta conoscenza della legge *"delle cause e degli effetti"*.
La pratica della *"meditazione mirata"* ci aiuta a scavare nelle incognite pieghe del nostro essere, a scoprire la nostra vera natura e, raggiunta la padronanza del metodo, saremo capaci di intervenire positivamente sulla nostra indole e di irradiare il nostro benefico pensiero-volontà.
Oltre alla costante attività meditativa, seguendo le regole ben precise dettate dalla tradizione sia orientale che occidentale, un'altra tecnica, semplice ma molto collaudata per raggiungere la consapevolezza delle proprie azioni, consiste nell'esercizio quotidiano da svolgere la sera prima di addormentarsi.
L'esercizio prevede la rievocazione nella propria mente dell'intera giornata vissuta, analizzando, rigorosamente a ritroso, tutti gli accadimenti, ogni nostra azione, ogni cosa da noi detta. Collegando l'effetto con la sua causa, la reazione all'azione, comprenderemo le conseguenze che il nostro agire e il nostro dire hanno comportato. Non necessita giudicare come buone o cattive le azioni compiute, basta solo mantenere un assoluto distacco asettico nell'analisi dei fatti.
Potrebbe risultare un esame ostico perché dovremo contrastare ogni giustificazione automatica che il nostro "io" ci propone per assolvere gli errori fatti e per mantenere una sua predominante autonomia. Si inizia il lavoro

nello stato di veglia cosciente e, se tutto è ben eseguito, si completerà durante il sonno attraverso l'elaborazione subconscia che inciderà positivamente sul nostro inconscio, altrimenti difficilmente raggiungibile.
In altri contesti non iniziatici questa pratica viene definita "esame di coscienza" ma, proprio perché priva delle finalità iniziatiche, essa rimarrebbe nell'ambito superficiale del giudizio morale, ininfluente nel profondo ed oscuro inconscio umano.
Poco tempo addietro, rovistando tra le carte del mio archivio, ho ritrovato copia di appunti scritti da Francesco Brunelli che, poi, sono stati sviluppati in un suo libro edito nel 1982 (3), molto ispirato dallo studio sul "Sé transpersonale" dello psicanalista post-junghiano e teosofo Roberto Assagioli (4). Brunelli così scrive:

"Ma se è indispensabile l'applicazione della legge dei retti rapporti umani tra nazioni e tra blocchi di nazioni, esso lo è nondimeno tra l'individuo e gli ambienti nei quali vive la vita giornaliera, tale necessità è sempre più evidenziabile anche se nell'attuale periodo di transizione certi contrasti possono dar luogo ad erronee interpretazioni.
Anche se la scienza dei retti rapporti umani appare essere solo alla sua infanzia mentre attivamente viene studiata attraverso la psicologia e la scienza sociale soprattutto, noi massoni possiamo rivendicare una priorità nella sua scoperta e soprattutto nella sua applicazione tramite la divisa stessa dell'Ordine, poiché crediamo che nessun retto rapporto potrà mai essere stabilito senza l'ancoraggio qui sulla terra e la pratica realizzazione di quanto viene insegnato nelle nostre Officine.
Anche sulla buona volontà occorre aggiungere qualche cosa, perché in genere si confonde con la disposizione d'animo, con un atteggiamento cortese, con una tolleranza verso le altrui insufficienze, ecc.. La buona volontà deve essere considerata come un principio, come un qualche cosa che fa da orientamento e direzione, che costituisce una scala di valori per le nostre azioni. La volontà indubbiamente è un'energia potentissima, spesso usata a fini egoistici, utilitari, dannosi, occorre riconoscere l'esistenza di questa energia e determinare la sua direzione verso il bene onde ottenere un effetto costruttivo e non distruttivo".

L'egoismo si contrasta con l'altruismo e l'amore.
La paura si supera con la conoscenza.
L'odio si abbatte con la comprensione.
L'ambizione si supera con lo spirito di partecipazione.
L'orgoglio si vince con l'umiltà, con la compassione e la non affermazione egoica.

Note:

1. Arturo Reghini, "Rassegna Massonica", numero ott./dic. 1925.
2. René Guénon, L'uomo e il suo divenire secondo il Vedanta, Edizioni Studi Tradizionali - Torino 1965.
3. Francesco Brunelli, "Principi e metodi di Massoneria operativa", Edizioni Bastogi, Foggia 1982.
4. Roberto Assagioli, "Principi e metodi della Psicosintesi Terapeutica", Edizioni Astrolabio, Roma 1973.

STORIA DI HILDEGARD VON BINGEN PROPHETISSA TEUTONICA (2ª parte)

di Herbak

Hildegard, fin dalla più tenera età ebbe delle visioni che descriveva e disegnava poi personalmente, con immagini e simboli.
Le miniature nei suoi manoscritti trecenteschi, "Scivias" e "Liber Divinorum Operum", del quale la biblioteca di Lucca conserva una copia, sono pregni di significati esoterici.
Alois Demptu, scrittore gesuita, paragona la lirica di Hildegard a quella di Dante, che forse nella sua permanenza lucchese consultò "Liber Divinorum".



La prima visione di Hildegard riprodotta nel *Liber Divinorum Operum.*

Il pensiero, che si coglie dagli scritti e dalle miniature di Hildegard, senza entrare nel merito se le sue visioni originano dallo stato alterato del suo io per le forti emicranie che patì in vita, o dall'intervento divino, discutibile e non dimostrabile, indica la capacità di comunicazione della monaca con il suo Super Io e quindi con il mondo astrale.
Il piano astrale, o sub cosciente, è una zona sensibilissima della mente che registra i pensieri, i suoni e tutto ciò che proviene dai sensi.
La sua capacità di memoria è in funzione della sua età spirituale.
I conventi di Hildegard risuonavano di canti e di musica, che compose personalmente. Si servì della sublime armonia trasmessa dalle sue composizioni per innalzare la coscienza dell'ascoltatore.
La badessa considerava la musica: la scala di congiunzione fra le sfere celesti e la terra, un collegamento con la nostra origine divina e un mezzo di scambio energetico fra noi e la fonte inesauribile dell'energia cosmica.
Il canto e la musica generano l'ordine, perché gli intervalli delle note musicali poggiano su rapporti numerici definiti.
L'armonia, che nasce dalla vera musica, sale al cielo e l'unifica

con la terra.
Questa corrispondenza trova la sua piena espressione nell'armonia delle sfere dei Pitagorici, poi ripresa dai costruttori delle cattedrali medioevali.
Dobbiamo quindi considerare le sue composizioni un aiuto lasciatoci per raggiungere piani più elevati di conoscenza.
L'uomo "progredito" nella scala dell'evoluzione interiore, che rie-



sce ad unificare il proprio io con il Sé Superiore, riaccende la scintilla divina che è in lui. La scintilla ravvivata sviluppa nell'uomo il fuoco della "conoscenza intuitiva", che gli annulla l'azione dualistica della visione naturale. Il fuoco risvegliato, vinta la resistenza opposta dalla mente razionale umana, la assoggetta al Sé Superiore e Divino, che stimola la Conoscenza Superiore.
Il flusso d'energia e d'informazioni, che s'instaurano fra il sé inferiore e il Sé Superiore, consente all'uomo, affrancato dalla sua "bestialità", la conoscenza intuitiva delle cause e la vittoria della visione reale su quella illusoria.
Gli antichi Gerofanti egizi asserivano gli stessi principi insegnando nel Tempio a pensare ed agire con l'intelligenza del cuore, e non con quella della mente.
La scintilla di Hildegard diventata un fuoco le faceva scrivere:
- Sono la forza di fuoco che accende tutte le scintille viventi, vita di fuoco che proviene da Dio. Ardo sopra la bellezza dei campi, splendo sulle acque, fiammeggio nel sole, nella luna e nelle stelle, volo insieme con il vento nell'aria, vita invisibile che sostiene tutte le cose... L'aria vive infatti nel verde...Io sono la Ragione che è nel vento della parola risonante e attraverso la quale è generata ogni creatura. Io sono la vita integra, non separata dalle pietre, non recisa dai rami.-
Hildegard descriveva le sue visioni con un linguaggio che rispecchiava i principi dell'Ermetismo:
- In mezzo al cosmo sta l'uomo, poiché egli è più importante di tutte le altre creature, che dipendono dal mondo. Quantunque sia piccolo di statura, egli è però potente per la forza della sua anima. La sua testa è verso l'alto e i suoi piedi s'appoggiano su terreno sta-

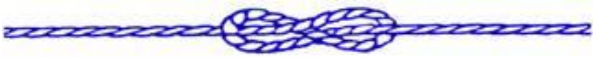
bile. Lui è in grado perciò di mettere in moto le cose più elevate come quelle più basse.
Hildegard considerava l'uomo come il microcosmo del macrocosmo, come si rileva da questo brano:
- Dio rimase integro come una ruota...O uomo, guarda quest'uomo! Egli contiene in se cielo e terra e le altre creature, ed è una forma, e in lui tutte le cose sono nascoste. Questa è la paternità. In che modo? Il giro della ruota è paternità, la pienezza della ruota è divinità -
Il logos della ruota nella cosmologia di Hildegard assumeva un ruolo importante.
Nel libro "Causae et Curae" il mozzo e il cerchio rappresentano la contemporanea coesistenza dell'uomo e della Divinità, unione che poi rende manifesta la creazione e che Hildegard raffigurava con la ruota nella sua globalità. La ruota descritta, paragonabile con quella della visione di Ezechiele piena di occhi, rappresenta con il suo centro l'Uomo Universale o l'Adamo Celeste.
I raggi, che si dipartono dal centro come in una croce, intersecano il cerchio in quattro punti, che rappresentano: i quattro venti, i quattro evangelisti, i quattro elementi e i quattro Grandi Reggenti della cosmogonia essenica.
La ruota raffigura quindi l'energia cosmica che ha dato origine al mondo manifesto.
E' interessante riflettere che la traduzione letterale di Chakra, parola usata nello Esoterismo orientale, è "ruota" e indica un luogo energetico che distribuisce e controlla l'energia cosmica nel nostro corpo.
Alcune civiltà iniziatiche hanno usato la ruota come simbolo dell'Universo, esempio l'Indù e Maya, altre hanno impiegato il carro, ma sempre con il medesimo significato.
Lo scrittore René Guénon nel suo libro, "Simboli della Scienza Sacra", definisce sinteticamente la ruota con questa frase:
- Il simbolo del mondo, la cui circonferenza rappresenta la manifestazione, prodotta dall'irradiazione del centro.-
A. Gentili, un ermetista contemporaneo, in un paragrafo del suo libro, "La Verità ermetica di Esiodo e Mosè", così descrive la ruota:
- La Natura quindi, risulta tutta contenuta nell'uomo e l'uomo è proiettato nella natura ove trova le sue corrispondenze interne a livello somatico e psichico...L'uomo risulta, quindi, essere il punto centrale, il mozzo di una ruota in cui convergono tutti i raggi e che da' la possibilità alla ruota di compiere la sua funzione. E come il mozzo circolare, microcosmo, al centro del sistema, ha le sue corrispondenze geometriche con il circolo esterno, Macrocosmo, l'Unicità Cosmica, sono i raggi che uniscono i due cerchi, il mozzo e la periferia, le varie influenze che raccordano i due. Lungo questi canali si trovano, a varie altezza, i diversi esseri della Natura.-

La ruota rappresenta quindi l'Universo o macrocosmo e corrisponde analogicamente al microcosmo dell'atomo, all'uomo e al sistema solare. L'uso della sua effigie da parte di molte civiltà, anche distanti e differenti fra loro, dimostra che la sua origine sgorga dagli stessi principi iniziatici.
Hildegard proseguiva:
- Dio ha creato anche gli elementi del mondo, essi sono nell'uomo, e l'uomo opera in essi. Sono il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra; questi quattro elementi sono talmente congiunti ed uniti in modo che nessuno d'essi può essere disgiunto dall'altro. Essi sono così legati gli uni agli altri che si possono chiamare gli elementi che costituiscono la struttura fondamentale di tutto il cosmo.
Inoltre precisava:
- Come è stato già detto, come gli elementi assicurano la coesione del mondo, così pure assicurano la struttura del corpo umano, e la loro diffusione si divide in modo tale che l'uomo è tenuto sempre in movimento, esattamente come gli elementi sono distribuiti ed agiscono in tutto il mondo. Nell'uomo ci sono fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, e l'uomo è composto d'essi, egli ha il calore dal fuoco, il respiro dall'aria, il sangue dall'acqua e la struttura corporea dalla terra. Egli deve la vista al fuoco, l'udito dall'aria, il movimento dall'acqua e l'andatura dalla terra.-
Hildegard nei suoi manoscritti esprimeva il suo pensiero con l'analogia, che è la base dell'ermetismo e il mezzo per alzare il velo della conoscenza divina.
Un principio ermetico riportato dalla "Tavola di Smeraldo" di Ermete Trismegisto affermava:
- Ciò che è in alto è come ciò che è in basso e ciò che è in basso è come ciò che è in alto.
Il principio definisce la corrispondenza dei fenomeni paragonabili analogicamente, ma diversi per quantità d'energia e di polarità nelle diverse manifestazioni osservate.
Hildegard affermava:
- Se gli elementi adempiono veramente ed in ordine il loro compito, in modo che il calore, la rugiada e la pioggia vengano a tempo debito, mantenendo sana la terra ed i frutti d'essa e assicurano una buona raccolta e la salute, allora il mondo prospera. Se però essi venissero sulla terra tutti insieme ed improvvisamente, causerebbero dei grandi danni e la distruggerebbero, allo stesso modo gli elementi danno la salute all'uomo, se agiscono ordinatamente. Appena però non seguono quest'ordine stabilito, lo rendono malato e lo fanno morire. Fintanto che la coagulazione degli umori, che nell'uomo dipendono dal calore, dall'umidità, dal sangue e dalla carne, agisce in lui tranquillamente e in buone condizioni, l'uomo resta sano. Ma se essi precipitano su di lui in modo disordinato e smisurato, allora l'uomo s'ammala e muore. Il calore e l'umidità, co-

me pure il sangue e la carne sono stati tramutati a causa del peccato in flemma opposto.-
Hildegard scrisse due libri di medicina, "Physica" e "Causae et Curae", nei quali spiegava gli stretti legami e le corrispondenze che esistono fra il microcosmo, rappresentato dal mondo umano, vegetale e minerale e il macrocosmo o Universo.
Da queste corrispondenze nascono poi le sue diagnosi e terapie di tipo analogico.
Per esempio, in un capitolo di "Physica" riguardante le pietre, le gemme sono considerate da Hildegard creature viventi, che svolgono le funzioni di accumulatori e di trasmettitori delle energie sottili, emanate dai quattro elementi: terra, aria, acqua e fuoco.
Hildegard avvertiva il lettore dei suoi scritti che la guarigione era l'unico fine importante per il malato, e non il modo con cui vi giungeva. Le sue terapie non sono facili da comprendere, sia per il paziente, sia per il medico, perché provengono direttamente dalla conoscenza delle Leggi della Natura, e quindi da Dio.
E' passato quasi un millennio ma la prevenzione e la diffidenza della scienza ufficiale a nuovi tipi di diagnosi, di terapie e di medicinali è come allora.
Hildegard curava i malati con un tipo di medicina che oggi chiameremo olistica. La parola proviene dal greco "olos", il tutto. Questo tipo di medicina, chiamata anche *Medicina Dei*, è stata praticata in Egitto per millenni. Ha come principio fondamentale di mantenere il corpo umano, considerato ricettacolo della forza vitale e creatrice dell'Universo, in armonia con il Cosmo.
L'uomo può reagire alla Forza Universale che permea l'Universo in modo armonico o disarmonico, il libero arbitrio, provocando come reazione o la sua malattia o la sua guarigione. Il malato quindi si deve riarmonizzare con la natura e con l'Universo per guarire.
Non c'è armonia senza Amore, o viceversa: da questo principio deriva che l'Amore, con la "A" maiuscola, è il generatore e il riparatore di tutto l'Universo. Dobbiamo quindi, per riarmonizzarci con la Natura e per riconquistare la condizione di purezza originale, "lavare" ed "espellere" le "scorie" inglobate in noi, a causa dei vizi, dell'egoismo e dell'intolleranza.
La purificazione è perciò il mezzo per ritornare all'originale verginità, stato che ci permetterà la reintegrazione con la divinità.
La visione analogica con il creato guida i riti e i modi di purificazione in tutte le religioni.
La medicina egizia sacerdotale, occultata con formule e simboli, insegnava la scienza medica basata sulla analogia. Dagli egizi passò poi nei manuali di magia araba e da questi, tradotti in latino, nelle corti europee nel periodo delle crociate. Molti medici medioevali e rinascimentali consultarono e attinsero a questi manuali ricavandone medicinali e

cure, sebbene la maggior parte di loro non comprendesse il significato originale.
Il guadagno, l'ambizione, la mancanza di basi scientifiche e la professione, avvolta da un alone di volgare magia priva di conoscenza, individua l'operato di alcuni medici di questo periodo.
Il principio d'Amore, con cui il medico avrebbe dovuto prescrivere la cura e il farmaco al paziente, era svanito. Malato e guaritore non erano più "un solo corpo", ma due distinti, perché privi di affinità spirituale fra loro e il principio attivo del farmaco naturale, spogliato dell'Amore, ridiventava una sostanza chimica, fredda e razionale dagli scarsi risultati.
Dovremo inoltre ricordare che le proprietà terapeutiche di un farmaco, alcune volte, sono legate all'effetto placebo dello stesso.
Quando il farmaco prescritto è privo, della funzione catalizzatrice dell'Amore e di analogia con la malattia, non armonizza il corpo del paziente con la natura, ma lo disarmonizza, lo guarisce e lo preserva da un male, ma nello stesso tempo lo sposta e lo genera in un luogo differente.
Giuliano Kremmerz, forse il più grande ermetista dell'ultimo secolo, nell'anno 1898 così affronta l'argomento:
- I medici odierni non conoscono altra terapia che quella delle droghe e dei laboratori chimici; per essi che negano lo spirito e l'anima, non si può agire sulla materia sensibile che con la stessa materia, quindi sviluppando scientificamente e con successo indiscutibile la moderna clinica per lo studio analitico delle infermità e dei morbi, vanno tentoni alla ricerca dei medicamenti specifici delle singole malattie. Invece la scienza e la pratica dei magi insegnano tre cose:
1. che non vi è infermità del corpo fisico che non risulti da squilibrio dello spirito e dall'aura della psichica umana.
2. che non esiste altra terapia che la spirituale o divina, la quale o fa a meno delle droghe o se ne serve per mera colleganza delle facoltà analogiche dello spirito umano.
3. che quando lo spirito dell'uomo è pronto alla vita del mondo invisibile, è delitto l'arrestarne la dipartita.
La mancanza della funzione dell'Amore, tra paziente e medico, incrina la reciproca fiducia, che falsa il legame tra i due soggetti. Ne deriva che la terapia non dà risultati apprezzabili e che il rapporto falsato fra i due crea una situazione configurabile con una "menzogna".
Tutte le religioni affermano che la "menzogna" è uno dei peccati gravi che l'uomo possa compiere.
Quando un proposito o un progetto, creato mentalmente, non è realizzato sia sul piano materiale sia su quello spirituale, genera un "aborto psichico", che rimane nell'astrale, stato intermedio tra il campo mentale e il fisico o materiale.

L'idea nasce a livello mentale e si realizza sul piano materiale, ma quando non vi è corrispondenza biunivoca, fra il piano Divino e il piano fisico, avviene un'interruzione di informazioni fra i due livelli. Il piano fisico, non trovando l'aggancio con il piano mentale, che obbedisce alla Legge immutabile della Natura, riceve solamente gli impulsi dal piano astrale, che gli è più vicino. Né consegue che il piano fisico, non più armonizzato dal piano mentale e con il solo sostegno del piano astrale, produce per suo conto in modo disarmonico.
Un esempio è dato dalla crescita cellulare, senza nessun controllo armonico, che è causa di una delle malattie più temibili, il cancro, che colpisce non solo l'uomo, ma anche la natura assoggettata ai suoi capricci.
La medicina praticata da Hildegard, associata con il suo Amore per l'umanità bisognosa, corrisponde alla *Medicina Naturale*, usata per millenni e poi scomparsa nel nulla, salvo la breve parentesi in cui la badessa la attuò.
Questo tipo di medicina non appartiene a nessuna religione, perché segue la Legge della Natura, patrimonio di tutta l'umanità.
La Medicina Naturale, rimasta occultata e protetta per secoli da qualche spirito eletto, sembra riaffiorare ancora una volta.
Io non so se il XXI secolo, di cui tanto si parla e che tanti tentano d'appropriarsene, porterà cambiamenti storici visibili.
Non so neppure, quando tutto il genere umano prenderà conoscenza della propria scintilla divina, che Hildegard cercò di ravvivare e di infiammare fra i suoi contemporanei.
Non so neanche il giorno del passaggio fra l'era dei Pesci a quella dell'Acquario. Sono però convinto che in quel giorno, qualunque sia, nella piana di Giza, di fronte al più perfetto calendario e orologio cosmico costruito dall'uomo, che misura le ere e non i millenni, le cui lancette e ingranaggi sono la Sfinge, le Piramidi e il fiume Nilo, mentre la Via Lattea svanisce nella luce dell'alba, un Iniziato, fissando il sorgere iliaco della luminosa stella di Sirio o Sothis, reciterà, come altri avevano già fatto prima di lui nelle ere precedenti, queste parole:
Tu che nasci come un diadema luminoso sulla fronte di Tuo Padre Ra; Tu, che indichi all'uomo il nuovo cammino dei cieli, in questa era che sta nascendo.
Tu che fissi le cadenze e i tempi del suo cammino, o Tu possente....



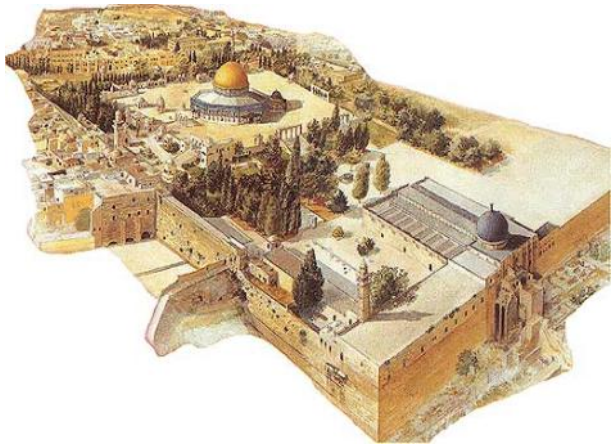
Bibliografia.
- Articoli di Sandro Cappelletto e Alessandro Barbero, La Stampa del 29/1/98.
- Roberta Bellinzaghi, Cantici estatici di Hildegard Von Bingen, Red Studio Redazionale 1996.
- Gottfried Hertzka / Wighart Strehlow, Manuale della Medicina di Sant'Ildegarda, Casa ed. Athesia 1992
- Angela Carlevaris/Patrizia Alloni, Il Centro della Ruota, Centro Studi St. Ildegarda 1994.
- Il libro delle pietre. Edizioni Centro di Benessere Psicofisico.

IL TESORO DI RE SALOMONE

ATTRAVERSO ROMANI, VISIGOTI, CATARI, TEMPLARI E NAZISTI (1ª parte)

di Mi.Ma.Gi.

Poco dopo la crocefissione di Cristo, Tito (che, all'epoca, era comandante in capo delle legioni di Roma) decise che occorreva porre la *soluzione finale* del problema palestinese. Avvisaglie di tale volontà politica si ebbero con vari episodi di intolleranza, sfociata varie volte in vera e propria crudeltà, da parte dei Romani nei confronti degli Zeloti, impegnati nella lotta armata per liberare il loro paese. L'obiettivo militare privilegiato dei Romani era, naturalmente, Gerusalemme (in aramaico: *Hiera*=casa; *Shalom*: pace e, quindi, casa della pace). La campagna contro la provincia della Palestina si concluse tre anni dopo il sacco di Gerusalemme con la distruzione di Gerico (in ebraico, *Yariho*) e l'assedio ad oltranza di Masada (in ebraico, *Metzada*), il cui comandante militare, Eleazar Ben Yair, pur di non arrendersi ai Romani, preferì suicidarsi assieme alla guarnigione e a tutti gli abitanti. Il luogo simbolo della città gerosolimitana era costituito certamente dal monte *Moriya*, sul quale sorgeva l'*Haram-al-Sharif*, la spianata dei Templi (tra i quali la *Kubbat-al-Sahra,* la Cupola della Roccia, detta anche, la Moschea di Al-Aqsa e ancora, ma impropriamente, la Moschea di Omar), ove si conserva la roccia la cui sacralità è condivisa sia dal Cristianesimo che dall'Islamismo, perché su di essa Abramo stava per sacrificare il figlio su comando di Dio e da essa il profeta Maometto spiccò il volo verso il cielo.



L'attacco al Tempio di Israele (dopo le varie distruzioni subite e sempre ricostruito da Salomone, Zorobabele, Erode il Grande) significava non solo colpire il cuore strategico della città ma, soprattutto, ciò che esso rappresentava, ossia il simbolo vitale del popolo d'Israele.

Il Tempio non solo era l'immagine totemica dell'anima dell'intero popolo di Israele nonché la testimonianza palpabile che, finalmente, erano finite le peregrinazioni in terre straniere con l'approdo stabile e duraturo nelle contrade familiari della *Terra Promessa,* quanto rappresentava una sorta di Istituto di Credito Centrale dello Stato, deputato alla custodia delle riserve auree della Nazionale.

Così, nel piano terra, nella parte più riservata alla quale potevano accedere solo i sacerdoti essendo interdetta al popolo, era custodita l'Arca della Alleanza tra Uomo e Dio, ossia le Tavole della Legge che Jahvé consegnò a Mosé sul monte Sinai; nel sottosuolo, era custodito un tesoro dal valore incalcolabile.
Dell'esistenza di tale immenso tesoro si è avuta prova documentale con il ritrovamento, nel 1952, nei pressi del Mar Morto (sulle rive del quale visse la setta degli Esseni), dei cosiddetti *Rotoli di Qumran*, sui quali erano stati inventariati tutti gli oggetti sacri e preziosi che, per preservarli dalle ruberie dei dominatori romani, erano stati portati via dal sottosuolo del Tempio e nascosti altrove in luoghi diversi. I *Rotoli di Qumran* o *Rotoli di Rame* erano, in origine, costituiti da una sola lamina di rame arrotolata in due esemplari (un originale e una copia), su cui era stato inciso l'inventario dei preziosi. La lamina misurava all'incirca ottanta centimetri di lunghezza e trentacinque di larghezza. Le parole incise, grazie al clima secco ed asciutto della regione, si erano conservate benissimo, ma si presentò un gravissimo problema per procedere alla lettura del testo. Infatti, la srotolatura della lamina, in considerazione che il rame aveva subito un irreversibile fenomeno di ossidazione, avrebbe comportato, certamente, la distruzione del testo. Fu così che gli esperti optarono per tagliare la lamina in tante strisce in modo da superare la curvatura del metallo conservandone, così, intatto il suo contenuto grafico.
E' stato calcolato che il tesoro degli Ebrei consistesse in 26 tonnellate di oro e 65 di argento. Gran parte di questo tesoro fu rinvenuto da Tito e trasportato a Roma. Una testimonianza di tale trafugamento sopravvive tutt'oggi nel cosiddetto Arco di Tito edificato dal Senato di Roma, all'inizio della Via Sacra, sul quale è possibile vedere un bassorilievo raffigurante le legioni che rientrano a Roma vittoriose, recanti innumerevoli oggetti di oro tra cui una enorme Menorah, il candelabro ebraico a sette bracci che rappresentano i sette giorni impiegati da Dio per creare l' Universo.



Gran parte, quindi, del tesoro ebraico finì sui Sette Colli, dove andò ad impinguare il tesoro imperiale, nel quale confluivano continuamente tutti i proventi

dei bottini di guerra e delle razzie inferte ai popoli conquistati. Tuttavia, tale tesoro non restò a lungo a Roma. Gli eventi storici susseguenti, infatti, portarono il popolo di Roma in rotta di collisione con un altro popolo *emergente*, i Visigoti o Goti dell'Ovest, i quali, dopo varie e disparate vicende, condotti da Alarico, si presentarono sin sotto le porte della Città Eterna. Il sacco al quale Roma fu sottoposta comportò la perdita quasi totale del tesoro imperiale. I Visigoti si spostarono ancora verso ovest fermandosi, definitivamente nella Spagna dove fondarono il loro regno comprendente quasi tutti il territorio spagnolo, in particolare quello sud-ovest. Elessero a loro capitale la città di Tolosa e provvidero a fortificare alcune piazzeforti come Carcassonne, Toledo e Rhedae (odierna Rennes-le-Chateau). Che i Visigoti possedessero un immenso tesoro è attestato da vari storici dell'epoca. Di fronte, tuttavia, all'avanzata moresca in Spagna, essi furono costretti ad abbandonare la loro capitale e a ritirarsi verso nord e precisamente verso Carcassonne.

I Saraceni erano a conoscenza dell'esistenza del tesoro, del quale, anzi, ritenevano di essere gli eredi legittimi quali discendenti di Ismaele, figlio di Abramo e della schiava di quest'ultimo, Agar. Ma non riuscirono a metterv sopra le mani, poiché i Visigoti lo aveva trasportato con loro. Le vicende storiche sono note. I Franchi, guidati da Carlo Martello, nonno di Carlo Magno, dopo avere respinto le orde saracene, si diressero verso Carcassonne, anch'essi alla ricerca del tesoro che sembrava, però, svanito.

Leggende locali narrano che i Visigoti trasferirono il tesoro portandolo da Carcassonne, dove sarebbe stato alla mercè dei Franchi, a Rennes-le-Chateau. Qui esso sarebbe stato disperso e nascosto in differenti siti al fine di contenere il danno in ipotesi di ritrovamento fortuito e qui sarebbe rimasto per più di un millennio, alimentando miti e leggende.

Di una di tali leggende, in particolare, occorre parlare perché essa possiede tali e tante connotazioni di verosimiglianza da sembrare più una storia vera che un mito.

Nel XIX secolo era curato di Rennes-le-Chateau Berengere Sauniere.

La sua parrocchia era poverissima, tanto che egli riusciva a stento a conciliare il pranzo con la cena. La stessa Chiesa era malandata al punto che si temeva dovesse implodere da un momento all'altro. Il curato fu costretto a contrarre un prestito per rinforzare almeno le mura dell'edificio, non avendo la più pallida idea di come avrebbe fatto per ammortizzare il mutuo. Confidava, evidentemente, nella Provvidenza Divina la quale, a quanto pare, gli andò davvero in-



contro, in modo molto generoso. Durante i lavori murari nell' edificio di culto, i muratori scoprirono che sotto il pavimento della Chiesa era situata una cripta nella quale, dal livello soprastante, era ben visibile almeno una tomba. Subito Sauniere allontanò la squadra di muratori e si chiuse dietro la porta del Tempio. Cosa avvenne non è dato sapere perché l'unico che avrebbe potuto svelare l'arcano, lo stesso Sauniere, tenne la bocca cucita anche con il suo vescovo, che lo convocò e gli chiese da dove provenisse tutta quella evidente ed improvvisa ricchezza della quale cominciò a dare sfoggio.
Sebbene il vescovo avesse minacciato di trasferirlo, il curato non aprì bocca, restando irremovibile anche di fronte alla minaccia di essere sospeso *a divinis*. Era successo che, all'indomani dell'inizio dei lavori nella Chiesa, il curato si era trovato tra le mani una fortuna colossale, al punto che non solo aveva estinto il mutuo, quanto aveva rifatto, abbellendola ed impreziosendola, l'intera Chiesa, compresa la canonica. Aveva acquistato una vasta proprietà terriera (una vera e propria tenuta) e si era dotato di una ricchissima biblioteca. Per finire, visto che il paesino di Rennes-le-Chateau era collegato con la strada principale che si trovava a valle solo da un sentiero mulattiero, aveva fatto costruire una strada a spese proprie e a beneficio della collettività. Alla sua morte nominò sua erede universale Marie Denarnaud, che mentre era in vita lo aveva servito come perpetua, e non solo.
I documenti personali li affidò, invece, al suo medico di fiducia, Paul Current, alla cui morte gli stessi vennero trafugati.
Sia la Denarnaud che il dottor Current, non vollero mai rivelare l'origine dell'immensa ricchezza toccata al curato. La Denarnaud, in particolare, visse gli ultimi suoi anni in modo normale, senza sperperi o sfarzi.
Se Berengere Sauniere aveva scoperto un tesoro, bisogna concludere che esso, alla sua morte, tolte le spese di cui sopra si è detto, rimase pressoché intatto.

(continua nel prossimo numero)